

«Noi mai con i populistici. Rimango al centro e lo allargo con chi sceglie l'Europa»

Calenda: sì all'agenda di Marina Berlusconi e ai riformisti Pd

intervista a Carlo Calenda, di Maria Teresa Meli

ROMA – Carlo Calenda, lei va ai convegni di Forza Italia, ammicca ai riformisti del Partito democratico... Dove intende andare?

«La nostra posizione è sempre la stessa. Costruire un fronte per un'Europa federale che diventi una grande potenza, armata e indipendente. Quello che ha chiesto Draghi. Una missione comune tanto ai liberali, quanto teoricamente a Forza Italia e ai riformisti del Pd. Dopodiché, io sono stato invitato a parlare a un'iniziativa politica, dicendo esattamente questo. Come è accaduto anche in altri contesti».

Però si è scritto e detto che lei volesse fare un partito insieme a Forza Italia.

«La verità è che per i media è inaccettabile che ci sia un partito liberale, nato al centro contro i populismi, indipendente dai due poli, che rimane coerente su questa posizione da sei anni e che, in coalizione al centro, alle ultime elezioni politiche ha preso l'otto per cento dei voti. Con questa legge elettorale e i due blocchi molto vicini vorrebbe dire decidere l'agenda del prossimo governo».

Ma se cambia la legge elettorale?

«Il mio consiglio a Forza Italia e al Pd è di non farsi ingabbiare in alleanze che rischiano di non reggere alla prova della politica estera».

In vista delle politiche cercherà di allargare questo centro liberale?

«Certo che vogliamo allargarlo. A tutti coloro che come noi vogliono un'Europa federale ora: liberaldemocratici, riformisti del Pd, a partire da Gualmini, Gori, Malpezzi e Picierno, PiùEuropa di Hallisey e Magi, i popolari come Ruffini. Possiamo davvero costruire un fronte dei “volenterosi” centrale, che cambi la politica in Italia. Leggo ciò che scrive Marina Berlusconi e ci trovo un'agenda liberale ed europeista che condivido completamente».

Non eccede in ottimismo?

«Tutti i sondaggi rilevano una ripresa fortissima dell'europeismo nell'elettorato. In mezzo alle guerre e alle follie di Trump la gente capisce quanto è importante avere un'Europa unita e potente. Ma destra e sinistra non hanno la forza di tenere questa linea perché prevalgono le forze populiste al loro interno».

Quindi nessuna alleanza con il centrosinistra ?

«Conte e Avs votano contro le armi all'Ucraina, contro la difesa europea, sono, insieme alla Schlein, a favore di quella follia del Green deal, mentre avremmo bisogno di cancellarlo e investire su un grande piano per l'energia nucleare. Nessuno dei leader del campo largo è mai stato in Ucraina in quattro anni, si oppongono al riarmo europeo, sono contro il jobs act e poi chiedono di spendere miliardi in pensioni, in un Paese da cui i giovani scappano per i salari. Non riescono a fare un discorso di crescita del Paese, cosa che tra l'altro è un grave deficit del governo. Nel mentre fanno un post in cui si dice che se io voto, come effettivamente voto, Sì al referendum, sono un fascista. Da tre anni non riescono a mettersi seduti e dire: questi sono i punti cardine di un'alleanza di governo. E quando il 24 febbraio, anniversario dell'invasione russa in Ucraina, al Parlamento europeo approderà il provvedimento per destinare 90 miliardi a Kyev, il M5S voterà contro come la Lega. Quella non è un'alleanza, ma un guazzabuglio populista».

E allora guarda a destra?

«Il centrodestra ha una linea euroscettica che è quella di Meloni che non vuole cambiare neppure il diritto di veto in consiglio europeo e alla fine fa campagna elettorale per Orban. Ed è un peccato perché oggi l'Italia avrebbe la forza per diventare insieme alla Germania, il pilastro della nuova Europa. Ma la Lega di Salvini senza Vannacci si spingerà sempre più a destra e farà fibrillare il governo. Alla fine Meloni dovrà riprendere Vannacci perché anche quel due per cento le servirà. Purtroppo non vedo una svolta europeista di Meloni che oggi potrebbe sostenere un cambio di leadership nella Lega, tenere ai margini Vannacci e diventare una conservatrice europea».

E quindi?

«E quindi, la proposta da fare è quella di una legge elettorale proporzionale, con coalizioni e indicazione del premier ma dove solo se si supera il 50 per cento si ha diritto al premio di maggioranza. Se non si raggiunge, ci si trova in presenza di un proporzionale puro e si fanno gli accordi sulla base di ciò che si intende fare sull'Europa, sull'esercito, sul nucleare e sull'industria. Sarebbe un vantaggio per tutti. Ma vorrei aggiungere un'altra cosa».

Prego, Calenda.

«Le prossime elezioni saranno inquinate da interferenze straniere come non mai. Russia, Cina, Usa e tecno-capitalisti cercheranno di fare vincere i partiti pro-Putin e populistici di destra e di sinistra. Abbiamo bisogno urgentemente di varare uno scudo democratico per proteggere la nostra democrazia. Noi il disegno di legge lo abbiamo presentato».